



RIZZONTE DEGLI EVENTI

Giornale del Liceo Scientifico 'A. Oriani' di Ravenna



Redazionale

di Vaira Fabio

Nell'anno del settecentenario della morte di Dante Alighieri il nostro giornale pubblica la propria undicesima uscita. L'11. Uno dei numeri simbolici adottati nell'opera divina, il computo metrico con cui l'autore ha percorso la narrazione poetica del suo viaggio: l'endecasillabo. Invece la cifra simbolica del nostro giornale è il saluto. Un gesto che compie chi va via da noi, pur restando sempre con noi, come il preside Gianluca Dradi, e chi arriva da noi, aspettandosi un sorriso e una stretta di mano, come la dirigente Aurea Valentini. Dalla loro penna e dal loro sentimento verso il nostro liceo nascono gli articoli che leggerete sulle nostre pagine. Pagine che, come nel *lontano* passato del mondo senza Covid, tornano a essere in cartaceo. E, come allora, per la stampa dobbiamo ringraziare il patrocinio concesso dal Comune di Ravenna. E ora anch'io compio l'atto che unisce nostalgia e speranza, certezze e aspettative, passato e futuro: vi saluto.

Numero 11

Novembre 2021

Il modello dell'insegnante efficace

Un approccio empatico per ridurre ansia e stress

di Aurea Valentini (dirigente del nostro Liceo)

Bellissimo il murales che campeggia sul muro della nostra scuola "the greatest thing you'll ever learn is just to love and be loved in return", è una delle mie frasi preferite: "imparare ad amare e a essere ricambiato nell'amore", è un assioma importante di vita alla base di ogni pedagogia che si rispetti e che abbia prodotto i migliori risultati. "Imparare ad amare" chiama in causa tutti noi docenti ed educatori per "insegnare ad amare", la vita, gli altri, la scuola, ma soprattutto se stessi, accettando le proprie debolezze e fragilità, trasformandole in trampolini di lancio nel mondo!

Chi non ricorda John Keating, l'insegnante di letteratura inglese protagonista del film "l'attimo fuggente", che nel 1959 arriva alla Welton Academy dove regnano onore, disciplina, tradizione e ne sconvolge l'ordine insegnando ai ragazzi, attraverso la poe-

sia, la forza creativa della libertà e dell'anticonformismo.

Libertà intesa come libertà di scegliere, di capire se stessi, di realizzare il proprio benessere psico-fisico, di confrontarsi con gli altri e risolvere efficacemente i conflitti interiori. John sapeva penetrare negli animi dei suoi allievi, tirarne fuori aspirazioni e desideri inespressi! Senza dubbio John Keating rappresenta il modello dell'insegnante efficace", empatico, modello teorizzato ed insegnato da Thomas Gordon col metodo TET (Teacher Effectiveness Training). Secondo questo modello l'insegnante efficace adotta il "linguaggio del non potere", ossia si dispone all'ascolto, adotta strategie di appoggio, gestisce il disagio e, attraverso l'empatia che instaura con gli allievi, riesce anche a minimizzare fattori di ansia e stress. L'insegnante efficace pratica l'ascolto attivo, non redarguisce, non critica, non disapprova, ma rassicura che da



una sconfitta può e deve nascere una vittoria; fa capire che l'insuccesso serve per correggere i punti di debolezza e far acquisire quelli di forza.

Mi piace la definizione di "metodo senza perdenti", definizione che vale anche e soprattutto per noi insegnanti: attraverso il successo dei nostri allievi noi docenti otteniamo il nostro.

Un tale insegnante non perde di autorevolezza, al contrario ne guadagna: sappiamo tutti che l'impegno degli allievi e l'interesse per una disciplina passa attraverso l'affetto e la stima nei confronti del docente di tale disciplina.

Sommario:

Il saluto del preside Gianluca Dradi	2
Una grande promessa della vela	4
Intervista all'atleta Jacopo Cappelli	5
Il Nobel per la Fisica a un italiano	6
La scuola contro la violenza sulle donne	7
La verità storica di Paolo Mieli	8
La nuova Biblioteca Diocesana	10

Con il patrocinio del



Comune di Ravenna



VIVA DANTE
RAVENNA 1321-2021

Nove anni di ricordi e nostalgia del preside Gianluca Dradi

di Gianluca Dradi

Dopo nove anni, con dispiacere, ho concluso la mia esperienza professionale al Liceo.

Penso di poter dire che l'aspetto più gratificante è consistito nel sentirsi alla guida di un percorso fondamentalmente condiviso dall'intera comunità scolastica.

L'aspirazione di fondo che ci ha mossi è stata quella di voler costruire una scuola innovativa, trasparente, attenta al benessere degli studenti e con l'ambizione di assicurare loro il conseguimento dei migliori risultati possibili.

Ricordo bene il primo collegio dei docenti, a cui proposi un percorso di innovazione tecnologica e metodologica, che fu poi attuato cominciando con la dotazione di computer e LIM in tutte le classi e potenziando i laboratori.

Abbiamo quindi curato la formazione di tutti i docenti all'utilizzo del digitale nella didattica, promosso il confronto (in una prima fase anche attraverso la costruzione degli e-book) sui metodi di insegnamento e sui criteri di valutazione.

La disponibilità di

molti insegnanti ha consentito di creare il giusto clima di collaborazione e fiducia, necessario per realizzare diversi progetti innovativi in vari campi disciplinari.

Ovviamente l'obiettivo centrale è stato la formazione culturale e sociale degli studenti, che si è cercato di perseguire prestando attenzione alle difficoltà di rendimento in alcune discipline (attraverso i corsi di recupero pomeridiani, l'introduzione della "pausa didattica", la *peer education*, lo sportello di ascolto psicologico), così come alla necessità di promuovere le eccellenze, partecipando a tante competizioni. Ma l'attenzione agli studenti si è espressa anche coinvolgendoli nelle scelte, acco-

gliendo diverse loro proposte ed assicurando loro "l'onore della cronaca" tutte le volte in cui è stato possibile.

Penso di poter dire che l'aspetto più gratificante è consistito nel sentirsi alla guida di un percorso fondamentalmente condiviso dall'intera comunità scolastica.

Abbiamo inoltre cercato di creare una scuola che nutrisse l'ambizione di offrire alla città occasioni di incontro ed arricchimento culturale: tante conferenze sono state aperte al pubblico, diverse iniziative hanno coinvolto soggetti esterni, l'istituzione del piccolo museo di-

dattico di biologia e fisica è stato aperto alle visite delle scuole del territorio, abbiamo regalato all'ufficio Ambiente del Comune un e-book sulle risorse naturali costiere realizzato dalla scuola, ecc...

Tanto altro si potrebbe aggiungere, ma quello che mi preme sottolineare è che questi risultati, al di là dei riconoscimenti che pure talvolta pervengono (vedasi, ad esempio, l'ultimo rapporto Eduscopio), non sono merito di una persona, ma il frutto della convinta condivisione di un percorso.

Questo *atout* è ora un patrimonio di questa comunità, che io potrò, da lontano e con nostalgia, veder proseguire nel suo percorso di crescita.



L'esperienza Erasmus+: il sistema scolastico finlandese

Riportiamo di seguito la relazione del dirigente Gianluca Dradi relativa all'esperienza da lui svolta quest'anno in Finlandia nell'ambito del Programma dell'Unione europea Erasmus+.

di Gianluca Dradi

Il sistema scolastico finlandese è particolarmente noto per i buoni livelli di competenza dei suoi studenti, per di più caratterizzati da un alto livello di omogeneità (nel senso che la distanza nei risultati di apprendimento tra gli studenti migliori e peggiori è bassa), specie in quella che chiamano la "basic school", ossia nella scuola dell'obbligo che va dai 7 ai 15 anni (con un anno supplementare facoltativo).

Questo segmento scolastico è totalmente gratuito (libri, trasporti, mensa), non prevede bocciature ed esami di passaggio o livello, ma solo valutazioni in itinere, orientate all'auto-osservazione ed autovalutazione.

Il focus è costituito dal rispetto dei diversi stili di apprendimento, da una didattica fondata sul

coinvolgimento attivo degli studenti, con uso delle ICT, nonché dall'attenzione a creare ambienti confortevoli che rendano più felice la permanenza a scuola degli studenti.

Un loro slogan è "less is more" che si traduce, essenzialmente, in un curriculum snello, in lezioni di 45 minuti con pause tra una lezione e l'altra, in pochi "compiti per casa". Sono gli studenti che si spostano tra un'aula (dedicata ad una certa disciplina) e l'altra.

Dopo la scuola dell'obbligo c'è la scuola superiore di 3 anni, suddivisa tra la "general upper secondary school", alla quale possono però accedere solo gli studenti che abbiano ricevuto valutazioni alte (attorno all'8,5), e la "vocational school" che ha un orientamento pratico, basato sul learning on the job.

Poi c'è il segmento dell'istruzione terziaria.

In tutto il sistema è centrale il ruolo dell'insegnante, che ha piena autonomia



pedagogica, ma che deve possedere un altissimo livello di formazione (laurea, specializzazione nella materia e in pedagogia, superamento test psicologico), tanto che si può dire che sia più difficile diventare docente che medico.

Gli insegnanti sono assunti direttamente dai dirigenti scolastici e, per esemplificare, una delle dirigenti che ha illustrato il sistema, ci riferiva di non aver assunto un docente perché questi, entrato nella stanza in cui si teneva il colloquio selettivo e nel

quale, oltre alla preside, era presente un alunno disabile, ha saluto la dirigente ma non lo studente, con ciò evidenziando

scarsa empatia e scarsa focalizzazione sulla centralità del ruolo degli alunni.

Stante quest'ultima caratteristica e l'alto livello di spesa pubblica dedicato al settore istruzione, è difficile pensare di esportare il loro modello a livello di singole scuole, se non per alcuni aspetti limitati: attenzione al benessere degli studenti e quindi al clima delle relazioni docenti-studenti, maggior applicazione dell'ICT nella didattica e maggior attenzione alle metodologie attive.



Giada Babini, a vele spiegate verso il successo internazionale

Una passione coltivata dalla prima regata a soli 8 anni. E ora sogna le Olimpiadi

di Boschi Ginevra, Verde Ginevra, Benini Anna, Caselli Giulia e Petroncini Anna

Oggi intervisteremo l'alunna Giada Babini, della classe 2 Asp, del Liceo Scientifico A. Oriani, che nell'ultimo periodo ha partecipato a diverse gare di vela di livello nazionale e internazionale.



L'atleta è nata a Lugo il 27 Aprile del 2006. Ha iniziato a praticare vela da molto piccola, seguendo le orme del fratello maggiore, che è sempre stato un punto di riferimento. Inizialmente però, non le piaceva: "Se si può dire mi faceva schifo, ma mia mamma mi aveva già comprato tutta l'attrezzatura, quindi ero obbligata a continuare e da lì non ho più smesso, appassionandomi sempre di più al mondo della vela, arrivando, così oggi a partecipare ai Nazionali a Bari, agli Europei e ai Mondiali a Valencia".

La prima domanda che abbiamo posto è stata:

Quando hai partecipato alla tua prima regata?

"Nel 2014 all'età di 8 anni ho partecipato al mio primo Italiano, in cui mi sono classificata prima nella categoria femminile e sesta in

quella generale, è stata una grande gioia".

Quando hai partecipato alla tua prima regata a coppie?

"La mia prima regata a coppie è stata un Nazionale a Napoli nel 2018 in cui io e la mia compagna, abbiamo partecipato più per fare un'esperienza formativa, piuttosto che per vincere. Nel corso degli anni invece, ci siamo prefissate sempre più obiettivi, raggiungendo sempre più traguardi. Inoltre ho capito che avere un compagno significa anche avere qualcuno che festeggia o che soffre con te, una persona con cui condividere le proprie vittorie e le proprie sconfitte".



La tua famiglia ti ha sempre supportato e ti supporta tuttora in questo tuo percorso?

"I miei genitori mi seguono e mi hanno sempre seguita, sono stati fin dall'inizio i miei fan numero uno e non hanno mai smesso di sostenermi in ogni mia decisione. Devo molto però anche alla mia allenatrice che ha creduto in me dal primo giorno che mi ha vista, ed è solo grazie a lei se nei momenti difficili riesco ad an-

dare avanti senza abbattermi".

Come ti sei sentita quando hai scoperto di dover partecipare a gare di alti livelli?

"All'inizio ero molto in ansia per paura di sbagliare, ma anche molto felice, non ci potevo credere, è proprio lì che ho capito che tutti i miei sacrifici erano serviti a qualcosa. Partecipare a gare come gli Europei, con una ragazza di alto livello e con molta esperienza, mi ha fatto crescere. Siamo arrivate 4° ai femminili e 32° su 200 ai generali. E' stata sicuramente un'esperienza bellissima, che porterò sempre con me, in cui abbiamo sfiorato per un soffio il podio femminile".

Vuoi raccontarci di una brutta esperienza in particolare e di come l'hai affrontata? Vuoi dare qualche consiglio?

"Una brutta esperienza recente è stata sicuramente il Mondiale di quest'anno, in cui avevo aspettative abbastanza alte, che purtroppo non si sono realizzate, a causa di varie squalifiche avvenute durante la regata. Sul momento ero molto afflitta, ma nonostante ciò non mi sono arresa e ho continuato ad allenarmi duramente, per dare il me-

glio nelle successive regate".



Dato che sei una giovane studentessa come fai a far combaciare scuola, gare e allenamenti?

"Per quanto mi riguarda cerco di organizzarmi il più possibile, mi alleno 4 o 5 giorni a settimana dalle 14 alle 19, mentre la domenica dalle 10 alle 16, ma per fortuna ho dei professori disposti a venirmi incontro e ad aiutarmi: infatti, un grazie va anche a loro".

Hai degli obiettivi o dei sogni per quanto riguarda la tua carriera da velista?

"Nelle prossime gare, visto che ho cambiato equipaggio, non punto tanto a vincere, ma a imparare. Gli obiettivi verranno fissati più avanti e uno di questi sarà sicuramente quello di riuscire a partecipare a fine 2022 all'ISAF, che è una regata in cui ogni Nazione convoca il miglior equipaggio maschile e femminile. In futuro cambierò sicuramente classe, mi sposterò da una di livello giovanile a una olimpica, con l'obiettivo di partecipare alle Olimpiadi e di vincerle; questo è il mio grande sogno".

Intervista all'atleta paralimpico Jacopo Cappelli

di Alice Casamenti, Mattia Dal Pozzo

Abbiamo intervistato l'atleta paralimpico faentino Jacopo Cappelli, 35 anni, che per due volte con la sua carabina ha centrato la qualificazione nel tiro a segno prima alle paralimpiadi di Londra nel 2012 e poi a quelle di Tokyo 2020 disputate la scorsa estate. Si è collegato via skype con noi dalla sua casa a Faenza in una giornata di pausa dal lavoro come tecnico informatico presso un istituto di credito.

Jacopo ci puoi spiegare esattamente in cosa consiste il tuo sport?

Il tiro a segno con la carabina è uno sport di calma, concentrazione e precisione. Tecnicamente è relativamente facile, il problema è ripetersi costantemente per fare un colpo perfetto ogni volta. La difficoltà in questo sport individuale è che sei l'avversario di te stesso perché, durante una gara, non hai modo di vedere la performance degli altri atleti, puoi solo cercare di fare meglio del tuo tiro precedente: in un'ora e mezzo di gara devi dare costantemente il meglio di te.

In gara l'obiettivo è colpire un bersaglio posto a distanze diverse. Ci sono due distanze di tiro: una specialità è i 10 metri, l'altra i 50 metri. Nella prima si tirano 60 colpi e il punteggio massimo realizzabile è 10.9 a colpo. A fine gara i primi 8 qualificati disputano una finale a 24 colpi.

Nei 50 metri invece ci sono due specialità: una serie da 120 colpi e una da 60. Nella prima il punteggio massimo è 10 a colpo quindi 1200 in totale.

Quando hai iniziato a praticare questo sport?

Ho iniziato a praticarlo a 13 anni: più di vent'anni fa! È uno sport nel quale si gareggia dai 12 anni in su e non c'è una età di fine, è uno sport molto longevo: ci sono le categorie master sopra i 50 anni. Lo consiglieri a tutti, a qualsiasi età.

Jacopo, sei stato due volte alle paralimpiadi, hai conseguito i risultati che attendevi?

Essere riuscito a qualificarmi due volte alle paralimpiadi è stato sicuramente un risultato incredibile e poi, una volta là, si prova a portare a casa una medaglia. Diciamo che ha vinto un po' l'emozione: sono una persona abbastanza emotiva e questo non mi ha aiutato. Inoltre, in Italia, i disabili non fanno molti sport da professionisti, non siamo pagati per fare sport e allenarci, quindi dobbiamo anche lavorare. Sarebbe un bel vantaggio potersi allenare in maniera professionale.

Hai dei consigli per noi?

Sicuramente consiglio di provare tutti gli sport possibili fino a trovare ciò che ti appassiona perché la passione è veramente la base di tutto. Quando c'è passione, tutto viene da sé perché è come essere innamorati e si fa di tutto. Poi, vi dico la verità, anche a livello personale sono stato salvato dallo sport perché ero abbastanza un cretino alla vostra età: lo sport mi ha messo sulla retta via. Mi ha fatto diventare una persona più sana anche a livello alimentare, perché per arrivare a certi livelli bisogna "fare i bravi" più o meno in tutto.

Praticando questo sport che cosa hai imparato dalle vittorie e dalle sconfitte?

Sicuramente si impara di più dalle sconfitte che dalle vittorie. È uno sport abbastanza "cattivo" da quel punto di vista e logorante a livello mentale. Sicuramente ti dà molta autodisciplina e ti forgia dal punto di vista mentale come pochi sport secondo me. Ho praticato altri sport individuali e di squadra, ma il tiro a segno, a livello mentale, è davvero impegnativo.

Com'è vivere una paralimpiade?

Vivere l'ambiente di un'olimpiade è incredibile perché conosci gli sportivi di tutte le altre specialità e nazioni. Vieni in contatto e conosci persone che bene o male vivono i tuoi stessi problemi, le tue stesse difficoltà. Ho la fortuna di condividere tutto questo con la mia compagna, che fa il mio stesso sport.

Hai partecipato alle paralimpiadi quest'anno a Tokyo e a quelle di Londra nel 2012, ma quest'anno erava-

mo in emergenza Covid, hai notato molte differenze?

Le differenze sono state abissali, anche soltanto la cerimonia di apertura senza pubblico, le gare senza pubblico e il villaggio olimpico senza esterni. Non avevamo la possibilità di girare per la città e anche al poligono comunque eravamo tutti distanziati. Non è stata una grande olimpiade da quel punto di vista. A Londra nel 2012 era proprio un altro mondo, ho potuto vedere quella che considero una delle città più belle, mentre a Tokyo sono rimasto tre settimane e, purtroppo, non so neanche come sia. Ho visto l'aeroporto, il poligono e il villaggio olimpico: nient'altro. Un vero peccato.

Potrebbe sembrare che nel il tiro a segno con la carabina, atleti normodotati e disabili possano gareggiare insieme, è davvero così o le basi di partenza restano diverse? Inoltre è uno sport in cui anche le differenze di genere sembrano poco rilevanti, è così?

Anche fra i disabili ci sono categorie ulteriori, perché ci sono divisioni in base alla disabilità. Io, in carrozzina, sono nella categoria "migliore", teoricamente potrei gareggiare anche con i normodotati, ma probabilmente farei fatica a qualificarmi anche per il numero minore di tiratori che ci sono: in proporzione, i normodotati sono molti di più. Però sì, ci sono alcune specialità in cui potremmo gareggiare assieme anche se per ora non è così.

Attualmente c'è la divisione tra uomini e donne ma è stata introdotta solo verso la fine degli anni '90 e ora si parla di eliminarla nuovamente: un tempo le donne tiravano meno colpi nelle gare rispetto agli uomini, ma ora ci si è riallineati e tutti tirano lo stesso numero di colpi. La divisione uomini e donne secondo me non dovrebbe esserci, sospetto che ci sia perché in realtà in uno sport di



concentrazione le donne risultavano molto più brave (ride e ci dice che è una sua idea e se vogliamo possiamo anche ometterla, ma come avremmo potuto!). Adesso sono state introdotte delle gare miste anche nei normodotati, per farli gareggiare insieme come squadra non uno contro l'altro.

Condividi l'idea che gli sport d'arma come il tuo, anche se le armi sono in generale legate alla violenza, siano in realtà un ottimo modo per veicolare rabbia o emozioni negative che si possono provare in qualsiasi età e condizione?

Ovviamente sì, viviamo in un paese che pensa che un arco faccia meno male di un fucile. La gente spesso non sa di cosa parla e c'è molta ottusità che discrimina gli sport d'arma. Il tiro a segno è stato inserito tra gli sport "obbligatori" da praticare fin dalle scuole medie, anche se spesso non viene neanche considerato. È un ottimo metodo di sfogo nonostante non sia uno sport molto fisico o di fatica e insegna disciplina, rispetto delle regole e responsabilità perché comunque si ha a che fare con armi.

Per quanto riguarda i progetti futuri ti stai già allenando per le olimpiadi nel 2024 a Parigi?

Adesso mi sono preso un mese di relax, ricomincerò la prossima settimana ad allenarmi seriamente in vista dell'europeo che dovrebbe svolgersi a marzo in Norvegia e poi la prima gara di qualificazione per Parigi dovrebbe essere a luglio prossimo in Francia.

Allora non ci resta che farti un grande in bocca al lupo per le tue prossime gare.

Grazie ragazzi, un augurio speciale anche a voi.

Anche il Nobel quest'anno si è colorato di azzurro Il riconoscimento per la Fisica è andato a Giorgio Parisi

di Francesca Malagola, Gianluca Suprani, Matteo Todeschi

Tra i numerosi successi italiani in ambito internazionale di questo 2021 non possiamo non ricordare il Premio Nobel per la Fisica conferito all'esperto di fisica teorica Giorgio Parisi, premio conseguito grazie ad un importantissimo studio sui sistemi complessi.

Parisi nasce a Roma il 4 agosto 1948, e lì compie gli studi universitari, laureandosi in fisica nel 1970 sotto la direzione di Nicola Cabibbo.

Dopo aver svolto attività di ricerca al CNR, all'INFN, nonché in diverse istituzioni universitarie straniere, diventa professore ordinario di Fisica Teorica presso l'Università di Roma Tor Vergata nel febbraio 1981, attualmente è professore ordinario di Fisica Teorica presso l'Università di Roma La Sapienza. Durante la sua vita scrive diversi manuali di fisica, alcuni libri di divulgazione e pubblica ben seicento articoli scientifici.

Nel corso degli anni riceve diverse premi e onorificenze. E quest'anno Premio Nobel per la Fisica, nel 2021.

Quest'ultimo prestigioso premio gli viene conferito dall'Accademia Reale Svedese delle Scienze per "le scoperte rivoluzionarie relative alla cromodinamica quantistica e

lo studio dei sistemi disordinati complessi".

Ma che cos'è un sistema complesso? Possiamo osservarlo? C'è un modo semplice per descriverlo?

Quando parliamo di sistemi complessi non dobbiamo immaginare un insieme di particelle identiche, che presentano un comportamento regolare, coerente e prevedibile. In questo caso gli elementi sono invece potenzialmente diversi l'uno dall'altro, e, sotto l'influenza di condizioni esterne variabili, interagiscono in modi differenti e apparentemente imprevedibili. Siamo quindi in presenza di sistemi in cui diverse copie di elementi sono soggetti a forze diverse, che non si esclude quindi possano essere conflittuali fino a portarli a diventare "frustrati".

Volendo ricordare la descrizione che ne diede Parisi, ovvero che tutto ciò che vediamo intorno a noi è un sistema complesso, compresi noi stessi: nel cervello o nell'organismo i neuroni o gli organi si scambiano di continuo messaggi che influenzano il loro funzionamento. Sistemi complessi sono anche le interazioni tra le persone protagoniste dell'economia e altrettanto un ecosistema con i vari organismi in azione o l'intero insieme della vita sulla Terra. Così capiamo che tali sistemi non sono solo teorici, tutt'altro: ci circondano. Fanno parte di questa categoria liquidi super raffreddati, solidi amorfi come il vetro e persino stormi di uccelli.

Nelle prossime righe riportiamo un esempio vicino alla vita di tutti i giorni per parlare

di un sistema complesso. Un modo semplice per illustrarlo è quello di immaginare una festa (un sistema sociale chiuso) dove Maria vuole fare conversazione con Pietro e Pietro vuole parlare con Franco, ma Franco non vuole chiacchierare con Maria. Ecco quindi la "frustrazione": cosa dovrebbero fare i partecipanti alla festa? La ricerca di Giorgio Parisi ha chiarito cosa succede quando la frustrazione si manifesta in sistemi disordinati e complessi. Questi sistemi infatti sono in grado di ricordare le loro traiettorie nel tempo e possono rimanere bloccati nei cosiddetti "stati subottimali" per lungo tempo. Nel nostro esempio della festa, immaginate Maria, Pietro, Franco e altri ospiti che cambiano gruppo e interlocutore della conversazione in maniera irregolare, sperando di individuare il miglior gruppo di persone con cui parlare, ma potenzialmente senza mai trovarlo. Questo è lo stato subottimale in cui i sistemi complessi possono rimanere bloccati. Parisi, traducendo tutto questo in formule e parole della fisica, ha messo a punto un sistema ingegnoso (il cosiddetto sistema delle repliche) che può essere applicato a molti sistemi disordinati, e che è diventato una pietra miliare nella teoria dei sistemi complessi. L'attività di Giorgio Parisi non si limita soltanto alla pura ricerca, ma si estende anche alla vita civile e sociale. Egli infatti si è speso pubblicamente anche in temi di attualità. Riguardo l'ecologia, ha affermato che l'umanità deve fare delle scelte essenziali, deve contrastare con forza il cambiamento climatico e che sfortunatamente le azioni intraprese dai governi non sono state all'altezza di questa sfida e che

quindi i risultati finora ottenuti sono stati estremamente modesti. In materia di finanziamenti alla ricerca, ha sostenuto che sarebbero necessari più finanziamenti e nuove regole per il coordinamento e la rendicontazione.

Per ultimo vorremmo raccontarvi ciò che abbiamo appreso riguardo la genialità di Giorgio Parisi durante una breve intervista al nostro professore di fisica, Pierfrancesco Buonsante.

Egli, pur non conoscendo Giorgio Parisi personalmente, ha collaborato per anni con il gruppo di fisica statistica e di sistemi complessi dell'Università di Parma e fin da allora percepiva tra i suoi colleghi la convinzione che, tra i fisici italiani, Giorgio Parisi fosse quello con la maggiore probabilità di ricevere il premio Nobel.

Il professor Buonsante inoltre ci ha raccontato che se c'è una cosa che egli ricorda bene è la presentazione che Parisi ha proiettato per illustrare la sua lezione al Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste. Solitamente le presentazioni scientifiche sono composte da svariate pagine dense di informazioni e formule. La sua invece consisteva in una singola pagina, su cui campeggiava un'unica formula: quella che sintetizza il secondo principio della dinamica, a tutti noi nota fin dai primi anni del liceo.

Il nostro prof. rimase molto colpito, perché nonostante l'essenzialità della presentazione, Parisi riuscì a catturare l'attenzione di tutti. Ciò a dimostrazione che non conta quanto un argomento possa essere complesso e articolato, perché la chiave della comprensione sta nel come lo stesso viene esposto e quindi recepito dalle altre persone.



Anche il Liceo dice “Stop violence against women”

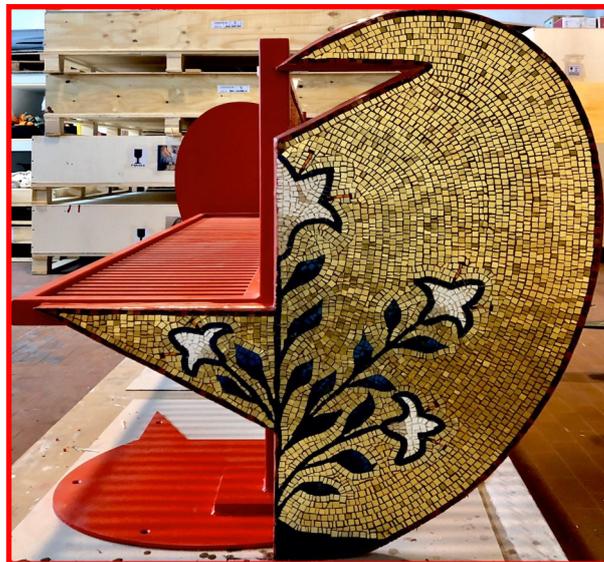
di Alessandro Ceroni 5B

Il primo Gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione italiana: tra i 139 articoli, alcuni, in particolare il 3, 29, 37 e 51, presentano un aspetto rivoluzionario per la parità di genere: per la prima volta la donna viene considerata, giuridicamente, uguale all'uomo. E' una grande vittoria per tutto il mondo femminile italiano: finalmente dopo anni di sofferenza e di sottomissione anche le donne hanno gli stessi diritti degli uomini e possono finalmente dimostrare quanto valgono e quanto siano importanti. Possono essere libere, indipendenti, possono svolgere qualsiasi occupazione, adempiere alle funzioni pubbliche e avere un ruolo nella società italiana.

Ma, oggi, la donna, è veramente considerata al pari degli uomini? Purtroppo non è così, perché, nella società odierna, la discriminazione di genere è molto radicata e si verificano costantemente episodi che spesso sfociano in atti di violenza.

Questa la realtà chiarita dalla dottoressa Alessandra Bagnara, socia fondatrice del Centro Antiviolenza “Linea Rosa”, che quest'anno compie 30 anni di attività, durante l'incontro tenuto il 19 novembre nell'aula magna del liceo Oriani e a cui

hanno partecipato, via meet, tutte le classi dell'istituto nell'ambito del progetto di nome “Stop violence against women”. Sfortunatamente ci sono molti, forse troppi, esempi, che dimostrano chiaramente ciò che è stato detto dalla dottoressa. Spesso alla donna viene



Panchina realizzata lo scorso anno dal Liceo e dall'Accademia delle Belle Arti in occasione della Giornata contro il Femminicidio e collocata in piazzetta Serra

negata la possibilità di poter lavorare e di esprimere le proprie qualità nella nostra società, perché costretta soprattutto ad accudire i figli o la casa; invece, quando ha il “lusso” di poter lavorare ed esprimere al meglio le sue qualità morali, le sue capacità e la sua intelligenza, spesso viene valutata solamente per le sue doti fisiche ed estetiche. Terribile, inoltre, è la situazione di una donna quando viene considerata

dall'uomo solamente come un oggetto al proprio servizio.

Questa situazione si verifica anche nei rapporti di coppia, dove il marito vede la moglie come un oggetto di sua proprietà di cui lui è padrone incontrastato. Si sente in diritto di ordinare alla propria don-

chiudere la relazione poiché insostenibile.

Purtroppo, come ha detto anche la presidentessa Bagnara, questa concezione della donna-oggetto è molto accentuata perfino dai mass-media: ancora oggi la figura femminile viene usata talvolta con allusioni sessuali durante gli spot pubblicitari, per invogliare il cliente a comprare un prodotto.

Si può quindi dire che, nonostante nella nostra Costituzione ci sia scritto chiaramente che le donne sono uguali agli uomini, purtroppo nella vita reale non è così e potremmo esemplificare questo paradosso citando una frase di George Orwell dal suo libro *Animal Farm*: “tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri”.

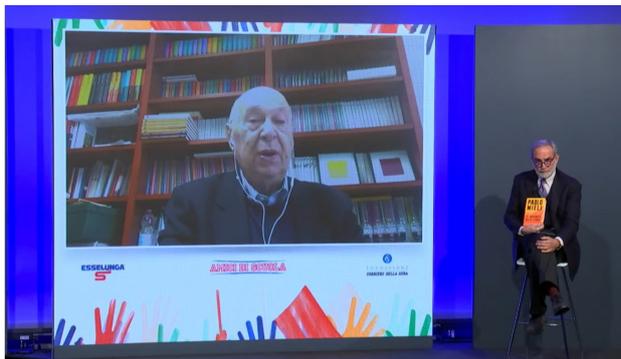
Personalmente ritengo che la videoconferenza di venerdì sia stata un momento stimolante e interessante per ogni studente, perché il problema della discriminazione di genere riguarda il nostro presente.

Forse, conoscendo già questa situazione e gli effetti che derivano, potremmo finalmente estirpare questo terribile problema e progredire verso un concetto di società giusta ed equa come si era auspicato nel 1948.

na cosa deve e cosa non deve fare, come vestirsi e quando e con chi uscire, privandola così della sua libertà.

La “vittima” non prova nemmeno a ribellarsi, poiché l'uomo, ad ogni rivolta, risponderà con la violenza, che non è solo fisica, ma anche psicologica. Talvolta questa violenza sfocia anche nell'atto estremo, cioè quello di uccidere la propria compagna, soprattutto quando quest'ultima decide di

I segreti della storia svelati in streaming da Paolo Mieli



di 2 Asp

Il 18 ottobre 2021, si è tenuta una videoconferenza intitolata "Insieme per capire - Le verità nascoste nelle pieghe della storia" che ha previsto un incontro con il giornalista e storico Paolo Mieli e un inviato del Corriere della Sera, Pier Luigi Vercesi.

Molte classi italiane hanno partecipato a questo incontro. Ed eravamo presenti anche noi, gli studenti della 2^a Asp del Liceo Scientifico A. Oriani.

A partire dal titolo della lezione è stato chiaro l'intento di rendere più comprensibili alcuni temi, passaggi, questioni intricate e controverse della storia: così come nel contenuto dell'ultima opera letteraria dello storico, *Il tribunale della storia, processo alle falsificazioni*.

Mieli si è rivolto al giovane pubblico dichiarando l'importanza di evitare l'assioma per cui la storia è solo per le persone mature.

Gli alunni hanno manifestato molta curiosità nei confronti dei temi trattati, ponendo diversi quesiti, alcuni in particolar modo legati a recenti fatti di cronaca, come ad esempio: "Esiste ancora il pericolo del ritorno del fascismo?"

Mieli ha risposto in modo

serio e coinciso dichiarando che, fortunatamente, in Italia non si corre nessun rischio di incappare in una nuova dittatura di estrema destra. Egli auspica, inoltre, che il termine fascismo oggi venga usato in modo consapevole, nel rispetto di chi l'ha coraggiosamente contrastato rimanendone spesso vittima.

Di questi tempi, si tende a usare tale termine in modo improprio, per indicare qualsiasi fenomeno nuovo, a cui non si è preparati, che non si riesce a codificare e che è caratterizzato dalla violenza si finisce per accomunarlo al fascismo. Per farci capire meglio l'uso sbagliato del termine ha fatto un esempio: "C'è una ragazza che il padre non vuole fare uscire di casa la sera, la ragazza allora gli urla: sei un fascista!" Questa tendenza accade in maniera sottile e inconsapevole e provoca un danno immenso all'antifascismo; perché quest'ultimo è stato un importantissimo movimento che ha combattuto con idee, azioni, sentimenti e coraggio una dittatura che ha lacerato profondamente il nostro paese, facendolo precipitare nel baratro di una guerra mondiale lunga e inutile. Sull'argomento il giornalista con-

clude dissipando un po' la rassicurazione iniziale, quando dice che il suo timore è che, giustificando così spesso il termine fascismo, "il giorno in cui arriverà il lupo, noi non ce ne accorgeremo".

La domanda successiva è stata una curiosità personale di Pier Luigi Vercesi: "Tu, da giornalista in una posizione di favore, nella storia degli ultimi decenni hai visto qualche cosa di non detto o ci sono veramente dei complotti che non si fanno sapere alla gente?" Mieli ha risposto che esistono segreti, piccole cose non dette, alcune non vengono fuori mai e alcune vengono fuori molti anni dopo, ma il grande complotto non è mai accaduto, cioè non esiste il "Grande Segreto" o "Grande Vecchio", ovvero una persona o un gruppo di persone che tirano le fila degli eventi.

Tra le curiosità degli studenti è stata poi inserita una domanda fatta da un professore: come far appassionare gli studenti alla storia.

Secondo Paolo Mieli il principale motivo per cui i giovani non si appassionano alla storia è l'ascolto passivo della narrazione dei fatti:

invece di raccontare l'intera storia dell'umanità, sarebbe meglio centrare un singolo argomento, spiegarlo approfonditamente attraverso fonti e documenti, e collegarsi ad altri argomenti simili.

L'incontro si è concluso con il suo parere sulle nuove tecnologie. Hanno cambiato il modo in cui si fa ricerca, e nonostante internet batta la carta stampata in velocità, è diventato un nemico della storia; definito da Mieli come "inquinatore del mondo della conoscenza", spiega quanto, con l'avanzare del tempo, si siano diffuse sempre più *fake news* e che, al contrario del giornalismo, su internet non si paga nessuna conseguenza per la diffusione di notizie false.

Di questa lezione abbiamo apprezzato il confronto tra il contenuto dei libri di storia e il pensiero di uno studioso esperto. Mieli ci ha mostrato un mondo storico parallelo a quello tradizionale, in cui ha presentato con chiarezza piccoli punti, che hanno cambiato completamente la nostra prospettiva sugli eventi.

Pochi cenni di una grande carriera

Paolo Mieli (Milano, 25 febbraio 1949) è un giornalista, saggista e opinionista italiano, che si occupa principalmente di politica e storia. È stato direttore de *La Stampa* e per due volte del *Corriere della Sera*, e presidente di *RCS Libri*. Il suo ultimo libro si intitola *Il tribunale della storia*.

Processo alle falsificazioni, Attualmente lo vediamo impegnato su Rai Play nella trasmissione *Passato e Presente*.



La libertà di stampa garanzia di democrazia

di Sofia Pellegrini

La libertà di stampa è un diritto che ogni Stato dovrebbe offrire ai cittadini e alle loro organizzazioni, ed è giustamente considerata un indicatore di democrazia e di rispetto del diritto.

Le Costituzioni al giorno d'oggi garantiscono sulla carta questa libertà, anche se la realtà è ben diversa.

La stampa nella storia ha sempre avuto moltissime difficoltà. Già all'inizio, quando nasce in Gran Bretagna, i giornali, tra cui "The Northern Star" il primo importante, subiscono una censura indiretta: il costo molto alto deciso dallo Stato.



Dmitry Muratov

In questo modo l'accesso alle informazioni è possibile solo a poche persone, ricche. I giornali cercano così di abbassarne il prezzo aumentando la pubblicità. Da allora, la condizione dei giornali però non è migliorata tanto.

Con lo sviluppo della tecnologia, poi, aumentano i mezzi di comunicazione di massa, facendo diventare il quadro generale ancora più complicato e i vincoli contro il giornalismo continuavano ad essere gli Stati, i gruppi economici finanziari e i partiti politici. Nascono dunque molte organizzazioni che studiano e analizzano la libertà di stampa nel mondo e la tengono monitorata, come "Reporter senza frontiere", che ha dimostrato come molti Paesi in realtà non sono liberi come possono sembrare.

Con il passare del tempo è stata creata anche una classifica che ordina gli Stati in base alla libertà di stampa realmente garantita.

Per questo vengono utilizzati dei colori (verde, giallo, aran-

cione, rosso, nero), i quali indicano la gravità della censura.

La prima classificata è la Norvegia e l'ultima è la Corea del Nord. E, purtroppo, è imbarazzante scoprire che l'Italia non compare tra le prime nazioni, ma bisogna scorrere un po' la classifica, sino alla posizione numero 41.

Ancora oggi, purtroppo, in tutto il mondo ci sono cronisti e giornalisti che vivono sotto scorta e per farci sapere la verità rischiano la vita tutti i giorni.

Due di questi giornalisti hanno vinto il Premio Nobel per la pace 2021: l'annuncio è stato dato presso l'Istituto Nobel norvegese ad Oslo venerdì otto ottobre.

La prima è Maria Ressa, cittadina filippina con cittadinanza statunitense, cofondatrice e tuttora a capo di "Rappler", una società di media digitali che si occupa di giornalismo investigativo. Nelle motivazioni del Nobel si legge: "usa la libertà di espressione per denunciare abusi di potere,



Maria Ressa

uso della violenza e crescente autoritarismo nel suo paese natale", ovvero le Filippine. Rappler si è anche occupata della controversa campagna antidroga del regime di Rodrigo Duterte. La stessa giornalista ha anche documentato come i social media "vengano utilizzati per diffondere fake news" e per "manipolare l'opinione pubblica".

Il secondo vincitore, invece, si chiama Dmitry Muratov ed è caporedattore del giornale d'inchiesta russo "Novaya Gazeta". Egli, inoltre, è anche uno storico direttore della testata, la stessa in cui scriveva Anna Politkovskaja, autrice di inchieste sulla guerra in Cecenia e assassinata il 7 ottobre 2006 a Mosca in circostanze non ancora chiarite.

La prassi di indossare maschere nel mondo dei social

di Samuel Babini e Filippo Greggio

Oggi, i social network sono uno strumento di condivisione molto utilizzato dai giovani per mettere in mostra foto, video, stories.

Quando si decide di pubblicare i post, ognuno sceglie di apparire per ciò che non è: lo scopo non è mostrare ciò che si è realmente, ma ricevere apprezzamenti da parte degli altri. Per questo i social network hanno accentuato una componente tipica del carattere: la creazione di maschere. Questo accade ogni volta che una persona posta il suo profilo: dà corpo a una maschera creando un nuovo personaggio, una nuova personalità, che non aderisce

quasi mai del tutto con la sua vera identità.

E' interessante, osservare che questo fenomeno investe il carattere delle persone evidenziando maggiormente il loro lato egocentrico e le loro fragilità. La gente trascorre così parte delle proprie giornate, a immortalare falsi stati d'animo, in selfie contaminati da filtri che cambiano e migliorano i tratti del viso. Inoltre si ha anche l'esigenza continua di condividere una molteplicità di momenti personali con gli amici in foto in cui ci si mostra sempre al top perché si desiderano solo i complimenti. Esistono individui che impazziscono per avere più "mi piace" e pur di diventare "star di internet",

si mettono anche in ridicolo con foto sciocche o pericolose. Si osserva inoltre la mancanza di una vera e propria opinione personale.

Per esempio, alcune persone tendono a copiare e incollare il pensiero di altri sul proprio profilo rischiando di diventare incoerenti con i propri ideali. Molti studi effettuati nelle più prestigiose università di tutto il mondo affermano che l'uso irrefrenabile dei social può indurre alla depressione. Ci sono anche persone che soffrono di egocentrismo patologico che provoca un disturbo della personalità causando in loro la convinzione di valere poco, di essere inadeguati, e di subire delle critiche/ disapprovazioni da parte di

altre persone. Questo genere di persone in realtà sono deboli ma si mostrano spesso aggressivi verso coloro che li criticano arrivando anche a rispondere con offese e maleducazione.

Continuando di questo passo, rischiamo di avere serie ripercussioni sulla nostra socialità, e più in generale sulla nostra percezione della realtà.



Studiare nella tranquillità e nella storia Aperta la nuova Biblioteca Diocesana



di Colaci Chiara e Tufo Elisa

La biblioteca diocesana di Ravenna-Cervia, in via don Angelo Lolli, a Ravenna, è stata inaugurata l'11 giugno 2021, dopo sei anni di costruzione, e ospita anche l'archivio arcivescovile, considerato il più antico dell'Occidente.

Le sue principali finalità sono la conservazione dell'importante patrimonio librario che possiede allo stato attuale e la sua messa a disposizione degli studiosi e della ricerca scientifica in genere.

Grazie a un incontro con il direttore della biblioteca, don Lorenzo Rossini, abbiamo avuto la possibilità di conoscere più dettagliatamente l'organizzazione della biblioteca.

La biblioteca offre 70 mila

volumi "nuovi", scritti dal 500 in poi.

Vi è una spaziosa sala studio, che può contenere 32 persone, numero dimezzato per via delle normative anti-Covid.

Una sala consultazione, poi, contiene un gran numero di riviste. E, posizionato sopra la sala studio, l'importante archivio, che offre testi conservati dalla diocesi dal sesto secolo fino al ventesimo.

Per saperne di più abbiamo rivolto alcune domande al direttore:

Come mai avete deciso di aprire questa biblioteca?

La biblioteca è sempre esistita però negli ultimi anni hanno deciso di unire la biblioteca del seminario, per lo studio teologico, e la biblioteca arcivescovile del vescovo dove vengono conservati i fondi dei sacerdoti. Al

fine di valorizza il patrimonio che custodiscono entrambe.

Perché entrare nella biblioteca diocesana?

Una persona entra in una biblioteca se cercano qualcosa. Se si cercano informazioni riguardanti contenuti ecclesiastici e religiosi, la biblioteca diocesana è il luogo più giusto dove entrare. Per di più è un luogo tranquillo e perfetto per la lettura.

L'Ingresso è unicamente riservato ai praticanti della religione cristiana?

Absolutamente no, l'ingresso è aperto a tutti, cristiani e non.

Sono più i giovani o le persone adulte ad entrare nella biblioteca?

Di norma, coloro che sono maggiormente alla ricerca di testi sono le persone medio adulte, mentre lo studio interessa più i

giovani.

Quali sono i documenti più richiesti?

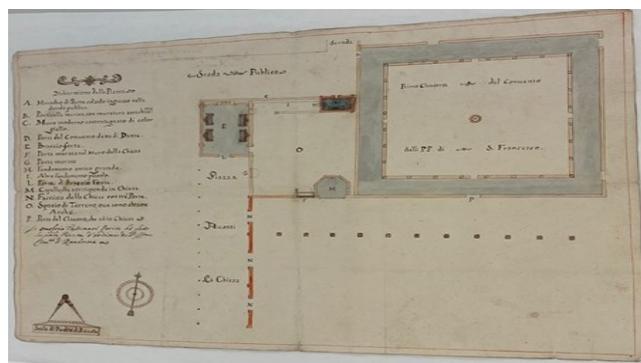
Solitamente i documenti più richiesti derivano dall'area letteraria e dall'area biblica, lo studio e l'esegesi delle sacre scritture.

Ci è stata, in seguito, offerta anche la possibilità di fare una visita guidata all'interno della biblioteca, e abbiamo ammirato alcuni tra i documenti più rilevanti.



Il primo mostratoci è stato il documento più antico dell'archivio: un papiro del 557 d.C., si tratta di una deposizione giurata tra due goti; la particolarità è la presenza del nome di Giustiniano all'interno del testo, che riusciamo a riconoscere grazie all'ottimo stato in cui si è conservato il papiro.

Il secondo, risalente al 1491, è un incunabolo scritto da Cristoforo Landino; è un commento sulla Divina Commedia, che a quel tempo era chiamata solamente "la Commedia", di Dante Alighieri.



Il terzo è una cartina del 1600 dove possiamo osservare piazza San Francesco e la sua chiesa, alcuni chiostri e il mausoleo di Dante (ora è la tomba del poeta poiché sono state ritrovate, e inserite, nel 1800 le sue reliquie).

In conclusione un ringraziamento al direttore e alla guida che ci hanno permesso di fare questa meravigliosa esperienza. Per qualsiasi informazione chiamare il numero 0544 1883542 o controllare il sito www.diocesiravennacervia.it



~ ORIZZONTE DEGLI EVENTI ~

Giornalino del Liceo Scientifico Statale 'A. Oriani'
Via Cesare Battisti, 2- Ravenna
Tel. 054433085

Direttore: prof. Fabio Vaira

Il giornale è stato realizzato dagli studenti e dalle studentesse del Liceo, In particolare le classi I ASP, II ASP e IV DSA

